

Stretta di mano tra il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta al termine dei lavori di Confcommercio ieri a Cernobbio
Farinacci/Ansa



DALL'INVIATO **Ninni Andriolo**

CERNOBBIO Sentite cosa pensa dei no global il ministro italiano delle Attività produttive: «In ogni epoca storica ci sono stati degli scontenti. Ma in una democrazia l'espressione del disappunto dovrebbe trovare la sua normale espressione nella opposizione parlamentare e nel voto periodico che si esprime». Attenzione, quindi, «a non giustificare metodi violenti, come quelli che si stanno attuando in Spagna o si sono attuati a Genova, perché dove non c'è la rappresentanza del disagio in Parlamento si comprende che si possa ricorrere alla violenza, ma da noi no». L'equazione di Marzano? No global uguale violenza. L'opposizione? Esprime solo il disagio e deve farlo in Parlamento, perché le manifestazioni di massa politiche o sindacali sovvertono le regole della democrazia che prescrivono solo il voto ogni cinque anni.

Cernobbio, villa d'Este, il forum promosso dalla Confcommercio è iniziato da un'ora quando Marzano parla. C'è Billè, ci sono Angeletti della Uil e Pezzotta della Cisl e c'è il segretario dei Ds, Piero Fassino. Il ministro ascolta in silenzio, alla fine prende la parola e espone il suo pensiero anche sull'articolo 18. «Su questo c'è stato un veto - spiega - e capisco che si parli di contropotere sindacale quando il governo non è democratico, ma in Italia c'è un esecutivo che ha avuto il potere dal popolo, non è quello che c'era una volta in Urss».

Ascoltando queste considerazioni appare chiaro quello che sostiene Fassino: in questo governo c'è «un problema culturale prima che politico». Tremonti, altra breve nota di colore, ieri ha equiparato il no sindacale alla modifica dell'articolo 18 alla posizione di chi si ostina a tenere accesa la candela perché non ha dimestichezza con la luce elettrica. Diritti come impaccio, nella sostanza.

Fassino: sì alla flessibilità, no alla precarietà

«La modifica dell'articolo 18 toglie diritti a chi ce l'ha e non ne aggiunge a chi non ce l'ha»

Opposta, naturalmente, la posizione del segretario Ds. La flessibilità, ad esempio. «Non ho mai fatto la battaglia contro - spiega il leader della Quercia - La flessibilità, infatti, oggi è il modulo di organizzazione non solo del mercato del lavoro, ma anche della società. Mi rifiuto, però, di accettare l'idea che flessibilità debba equivalere a precarietà». Una posizione antimoderna? Sentiamo ancora Fassino. «Nessuno accetta di essere

Il ministro per le Attività produttive fa una semplicistica equiparazione tra no global e violenza



messo in una condizione di precarietà esistenziale quotidiana - dice - e per questo bisogna dare la formazione che consente a un cittadino di cambiare lavoro senza salti nel buio; per questo bisogna tutelare il reddito, introdurre ammortizzatori sociali». Garanzie e tutele, quindi. «Noi come centrosinistra abbiamo introdotto uno strumento di flessibilità, la società di affitto lavoro - ricorda il leader dei Ds - Queste però hanno un limite. Un giovane che lavora magari per otto mesi, infatti, nei quattro mesi in cui rimane disoccupato non ha una lira di reddito, non ha un minimo garantito». Insomma: «li vogliamo dare elementi di certezza sul piano del reddito? Vogliamo garantire a chi cambia continuamente lavoro un percorso previdenziale certo che gli consentirà domani una pensione?». All'assemblea dei commercianti riunita a Cernobbio, Fassino manda un mes-

saggio chiaro: «se la gente percepisce che flessibilità è solo precarietà si rifiuterà di farla» e questo non consentirà un mercato del lavoro più flessibile. No alla modifica dell'articolo 18, quindi, perché «costituisce un elemento di precarizzazione in più, perché toglie diritti a chi ce li ha e non ne aggiunge a chi non ce li ha». Interventi molto più seri, invece, che estendano garanzie e diritti. Ma il tema dello Statuto dei lavoratori, e della libertà

Per il segretario dei Ds l'attuale governo ha problemi culturali prima che politici. Così si spiega il no all'Europa



di licenziamento, è solo uno dei metri di giudizio di Fassino sul centrodestra. L'Europa, per esempio. I processi di integrazione europea, dopo la moneta unica subiscono «accelerazioni in tutti i campi e devono essere vissuti come occasioni per modernizzare l'Italia». Proprio per questo, dice il segretario Ds, preoccupano gli atteggiamenti di molti esponenti del governo. «Atteggiamenti culturali prima che politici» che «evocano l'Europa come rischio». Ed è «una stupidaggine» accusare il centrosinistra di «europeismo acritico», come fa Berlusconi. «Sappiamo tutti, infatti, che nel processo di integrazione europea non spariscono gli interessi nazionali ed è giusto che ogni Paese li tuteli. Ma il problema è come si fanno valere questi interessi». Mettersi, come fa il governo italiano, «in una posizione antagonista rispetto a ogni problema» non aiuta.

Pezzotta: la Destra si mette contro la Costituzione

DALL'INVIATA **Susanna Ripamonti**

CERNOBBIO Duro con Berlusconi, possibilista (ma solo per precauzione) sull'adesione allo sciopero generale, Savino Pezzotta parla a Cernobbio al convegno indetto da Confcommercio e mostra il volto intransigente della Cisl. Lo sciopero generale sarà unitario? «Vedremo», dice, rimandando all'esecutivo di oggi una risposta definitiva, poi strapazza il governo sull'ipotesi di un provvedimento differenziato sull'articolo 18 per nord e sud: «Sarebbe bellissimo - ironizza - ma a me sembra che la Costituzione dica un'altra cosa. Una vergogna. Quanto deciso su questo fronte è davvero inaccettabile». Rivolto a Berlusconi lo invita a

senza un motivo è un passo verso la flessibilità, ammetterete che non ci possiamo credere».

Il ministro per le Attività produttive Antonio Marzano ha invece tentato di convincere la platea che il confronto sull'articolo 18 è stata un'autentica palestra di democrazia: «Non ci sono precedenti di governi che hanno dato ai sindacati due mesi di tempo dicendo: "scrivete voi le regole". Ma il sindacato ha inteso la concertazione come veto, con la richiesta di stralciare l'art.18». Angeletti controbatte: «Siete voi che invece di rappresentare tutti i cittadini vi siete fatti portavoce solo degli interessi di Confindustria» e spiega che per sua natura, il sindacato è un «contropotere». La definizione non piace al ministro che sobbalza: «Si può parlare di contropotere quando il governo non è democratico come nella ex Unione Sovietica, qui, invece, il potere il governo lo ha avuto dal popolo. Quindi piano con questi termini». Immediata la risposta di Angeletti: «il sindacato è un contropotere poiché non ha il potere di fare le leggi, a differenza del Parlamento».

Poi parla il ministro dell'economia Giulio Tremonti, che si presenta con una specie di Tatze-bao, dimensioni un metro quadrato circa, che anche visivamente dovrebbe evidenziare la consistenza dell'azione del governo per l'economia e per le finanze. Venti-quattro i provvedimenti divisi in nove aree di intervento: lavoro, investimenti, mercato dei capitali, privatizzazioni, liberalizzazioni, semplificazioni, contenimento spesa sanitaria, giustizia sociale e riforme strutturali. Accanto ad ognuno, lo stato di avanzamento dei lavori e gli effetti prodotti: più sviluppo, più occupazione, equità, in qualche caso (come per la spesa sanitaria) più rigore. Spiega che i contrasti sono tutti legati all'incapacità di accettare i vantaggi della modernità, un po' come facevano i luddisti o chi si contrapponeva al passaggio dalla candela alla lampadina. Non è forse una prova di grande modernità, dice, la legge sul rientro dei capitali all'estero, resa possibile dal fatto che «non c'è più la paura del comunismo?»

non illudersi che intorno ai sindacati non vi sia consenso. E sempre dialogando a distanza col premier polemizza: i sindacati non temono «le minacce di Berlusconi» di alzare l'età pensionabile. «Non ho certo capito a che cosa alludesse il presidente del consiglio, lo dica chiaramente in modo che lo sappiano anche gli italiani».

Sull'adesione allo sciopero generale non ha dubbi il segretario della Uil Luigi Angeletti: «Sarà unitario. E dopo cercheremo di far cambiare idea al governo. E se non lo farà, c'è il rischio che il conflitto duri a lungo, su più temi, diventi diffuso in ogni posto di lavoro». E pure lui, rivolto al governo, lo ammonisce: «Le riforme, per essere vincenti, devono essere percepite dai cittadini come cambiamenti positivi, anche se nell'immediato possono produrre degli svantaggi. Quando si cerca di convincerci che dare potere all'impresa di licenziare una persona

>>> **FIAT STILO** pensare avanti

Vi ricordate quando era impossibile emozionarsi con un diesel?

Fiat Stilo JTD Common Rail: da 0 a 100 km/h in 10,3 secondi, oltre 1000 km con un pieno.

Il JTD Common Rail, un'invenzione di Fiat che ha cambiato per sempre il mondo dei motori, è il diesel che unisce al meglio potenza ed economia di consumo raggiungendo una coppia massima di 255 Nm a 2000 giri al minuto. Adesso potete godere contemporaneamente di tutta la tecnologia di Fiat Stilo e della grinta silenziosa del JTD Common Rail per un piacere di guida senza paragoni. I tempi cambiano, lo scoprirete anche voi.

Fiat Stilo da € 14.360* (Lit. 27.805.000) con ABS+EBD, 6 air bag e climatizzatore.

2+
Due anni di SuperGaranzia
Su tutta la gamma Fiat
2 anni di SuperGaranzia
con chilometraggio illimitato

Targasys
UN MONDO DI SERVIZI

www.buy@fiat.com

